

Dalle Asturie fino alla Scozia navigando a vela con le fate

MARTHAHERZBRUCH

Pagine

Nei "Canti di Ossian" del poeta scozzese James Macpherson, il mitico re Fingal declama la transitorietà dell'esistenza di fronte alla potenza del cosmo: *"più tra' possenti in terra/ nomato io non sarò; brillai qual raggio, / e qual raggio passai; nebbia son io/ che dileguossi all'apparir del vento/ rischiarator dell'offuscato colle"*. Falso letterario e manifesto preromantico, questi versi vennero indebitamente attribuiti al leggendario bardo Ossian. Cosa si riprometteva l'autore con questa finzione? Aspirava forse, oltre l'orizzonte storico, a ritrovare un già allora dimenticato dialogo tra l'uomo, la natura e il suo spirito?

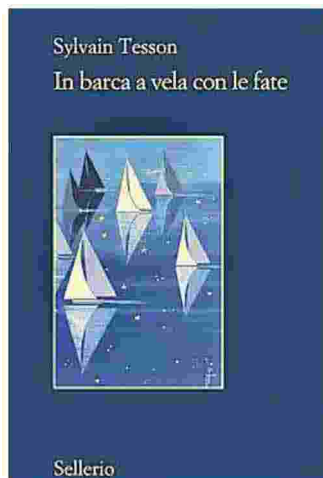
Con questo chiaro intento lo scrittore francese Sylvain Tesson, prende di nuovo il mare ne *"In barca a vela con le fate"* (Sellerio, traduzione di Marina Di Leo, pp.187, €16,00). L'instancabile giornalista e viaggiatore, nato a Parigi nel 1972, già noto al lettore italiano per *"Nelle foreste siberiane"*, *"Bianco"* o *"Beresina"*. In sidecar con Napoleone, editi da Sellerio, percorre ora il litorale celtico dalle Asturie fino al nord della Scozia dove «la linea di costa racconta le nozze del mare, del cielo, della terra».

L'accompagnano l'ex pompiere, paracadutista poi skipper Benoit e un altro francese vissuto per 30 anni sulle sponde del Bajkal, di nome Humann. Ne ricava un diario di bordo e d'abbordo colmo di lirismo, un Baedeker aforistico della rêverie. Girovagando in un universo ameno, a ogni sbarco Tesson si immerge nella vetustà solenne dei luoghi. Fotogramma dopo fotogramma il paesaggio non si lascia descrivere come spazio fisico e misurabile, ma come riflesso dell'anima. Falesie terrazzate di erica e ginestre, spiagge paludose brulicanti di vita, scogli di granito addentati dalla risacca gorgogliante "borborigmi sconosciuti" e il remigare delle procel-

larie, inscrivono una "Wunderkammer" arricchita di cappelle, castelli e menhir millenari a cui fanno da sentinella le foche: "la luce viene dalle rovine" e "le leggende si levano dalla bruma".

Solo con i geografi dello spirito è consentito esplorare l'invisibile. Fedeli compagni di viaggio sono gli scritti di Louis Aragon, Victor Hugo, Friedrich Nietzsche, P.B.Shelley, George Byron e W.B.Yeats, l'unica bussola realmente utilizzabile.

Per sfuggire alla volgarità, che per l'autore è ormai l'unica lingua universale, è necessario rivolgersi all'archeologia del fantastico, il territorio dove è ancora possibile intravedere le fate. Tesson si mette quindi in rotta verso Tintagel dove è nato Re Artù, a Bardsey, l'isola di Merlino, o verso i megaliti e i dolmen di Pembrokeshire e altre tappe in cui incontrare solitudini ricche di presenze. Discende infine nella Fingal's Cave, la grotta che ispirò Jules Verne, Felix Mendelssohn e Walter Scott. Compennetrazione di arte, mito, storia, il paesaggio celtico gli rammenta la ciclicità del tempo, il movimento del triskell e delle maree. Il Graal è il ricercare, è il viaggio da un promontorio all'altro, fino alla fine del giorno.



IL DIARIO DI BORDO
Sylvain Tesson
si immerge nei
paesaggi come
riflessi dell'anima

